



DOPO L'ASSASSINIO DELL'ON. ALDO MORO¹

Cittadini milanesi, fedeli ambrosiani, il delitto e la tristezza si sono abbattuti sul nostro Paese e coinvolgono la nostra città.

Siamo ancora sconvolti dall'annuncio ferale. Il sequestro dell'On. Aldo Moro si è concluso aggiungendo una nuova vittima alle cinque che l'hanno preceduta e alle altre, tutte sacrificate dall'odio insano di un gruppo di assassini, ubriachi dall'assurda prospettiva di istaurare con la violenza un modello di società contrario ai fondamentali principi umani e cristiani e rifiutato dalla coscienza del popolo italiano.

Quello che il cuore e la mente non osavano credere, è avvenuto: il lucido e diabolico delirio di un gruppo di forsennati ha sfidato l'attesa di un intero paese unito al di sopra di tutte le differenze sociali e politiche nella domanda di liberazione; ha sfidato le strazianti implorazioni di una famiglia esemplare; ha sfidato gli appelli accorati delle massime autorità religiose e civili, italiane e straniere. A tanto può giungere l'aberrazione di uomini che non hanno badato ai primi passi sulla via dell'errore e della colpa.

Oggi siamo di fronte ai resti mortali di una persona che nello studio ha cercato la verità, nell'insegnamento ha mirato all'educazione, nella vita politica ha voluto con tutto il suo impegno e con tutte le sue energie la maggiore giustizia nella maggiore democrazia: una democrazia non disgiunta mai dalla ricerca della giustizia e una giustizia mai scompagnata dalla difesa della democrazia. Per tutto questo non a caso è stato prescelto per sigillare col sangue un ideale e un impegno.

Abbiamo parlato di proposito di resti mortali - martoriati in un supplizio che forse resterà per sempre nel segreto. La sua anima è nella luce e nella gloria di Dio. La preghiera di tutta la Chiesa ambrosiana gli invoca quella giustizia e quella misericordia in cui ha sempre creduto: «L'eterno riposo dona a lui, o Signore, presto e pieno; la luce che non conosce tramonto lo avvolga e lo trasfiguri per sempre».

Ma Aldo Moro ci affida anche un messaggio: quello della sua vita civilmente integerrima, cristianamente esemplare, politicamente costruttiva, che ha saputo affrontare la morte nella segregazione più brutale e nell'incertezza più disumana.

È il messaggio della fedeltà alla propria fede anche al cospetto della morte, della linearità della propria vita anche in mezzo alle seduzioni del potere, del servizio al popolo anche in mezzo ai contrasti più gravi. Tutti, quale che sia la loro ideologia, inchinano oggi sul suo feretro le bandiere abbrunate. I giorni tremendi successivi al 16 marzo hanno fatto della sua vicenda la vicenda di ognuno. E ora sulle piazze d'Italia uomini e donne non piangono la morte di un semplice cittadino o di un uomo della Democrazia Cristiana, ma di un figlio del popolo italiano.

È il messaggio per la vita, per la libertà, per la democrazia; è l'appello per la loro difesa, sempre col contributo di tutti: anche quando saranno passati questi giorni di tempesta, quando tutto sembrerà rientrato nella norma, ognuno dovrà considerarsi un soldato a difesa di quei valori per i quali Aldo Moro è vissuto ed è morto.

¹ Omelia alla S. Messa di suffragio - Milano Duomo, 9 settembre 1978 - RDM 1978 pp. 366-367



Tutto si può compromettere anche presso le società più salde, quando non si sta attenti agli inizi e si lasciano correre permissivamente quelle violenze che sembrano modeste. Anche il male ha le sue spirali funeste.

La vita di Aldo Moro barbaramente stroncata è una testimonianza in cui mette radice la nostra speranza; da essa trarranno vigore e vittoria i valori per i quali ha operato e che soli potranno rinnovare l'umana convivenza e renderla civile.